

Antonio Niero

CULTO DEI SANTI DA GRADO A VENEZIA

La delimitazione geografica serve solo quale punto di riferimento confinario in senso topico, giacché Grado vien presa come *terminus post* e Venezia quale *terminus ante*. Escludo Grado e il suo territorio, in quanto non pertinenti al tema generale del convegno jesolano, sebbene sia ottimo auspicio un'indagine sui *loca sanctorum* gradensi sotto ogni punto di vista. In pratica, mi limito ai *loca sanctorum* nelle tre diocesi contigue di Caorle, Eraclea ed Jesolo dalle origini sino alla guerra di Chioggia (1). Giova qui pure premettere una notizia essenziale sulla loro storia, limitata all'origine e al tramonto. Le posizioni storiografiche per il periodo delle origini vanno da quelle più tradizionali, rimaste in vigore sino ad un cinquantennio fa, a quelle più recenti. Secondo la tradizione, codificata nelle cronache Gradense e Altinate, le tre diocesi in merito, come del resto tutte le altre diocesi lagunari, sarebbero sorte nel 579, durante il sinodo gradense di Elia, in qualità di suffraganee della nuova sede, fosse o no patriarcale (2). In realtà, il Cessi ha potuto dimostrare che esse, di massima, hanno avuto origine sullo scorcio del secolo nono, al tempo della crisi ecclesiastica del doge Orso, vale a dire attorno all'874-876 (3).

Certo, rimane aperta la questione per quale motivo gli ano-

(1) In generale: A. NIERO, G. MUSOLINO, G. FEDALTO, S. TRAMONTIN, *Culto dei santi nella terraferma veneziana*, Venezia 1966, pp. 171-236 (la sezione è dovuta a G. Musolino). Sui *loca sanctorum*, oltre il classico H. DELEHAYE, *Loca sanctorum*, «Analecta Bollandiana», XLVIII (1930), pp. 1-64, per ulteriore bibliografia e problemi, si rimanda a: SOFIA BOESCH GAIANO, *Agiografia altomedievale*, Bologna 1976, pp. 294-297.

(2) Testi in F. KEHR, *Italia pontificia*, VII/II, Berlino 1925, pp. 72-73, 78, 80 (= I. P.).

(3) R. CESSI, *Le origini del ducato veneziano*, Napoli 1951, pp. 53-98; ID., in *Storia di Venezia*, II, Venezia 1958, pp. 166-169.

nimi autori del Gradense e dell'Altinate abbiano escogitato l'origine gradense delle nostre diocesi; motivo riconducibile, forse, alle aspre contese giuridiche tra Aquileia e Grado, proprio nel corso del Mille, portate spesso innanzi alla Sede apostolica e risolte nella politica papale di allora, di stretta osservanza germanica fosse ottoniana o salica, in favore di Aquileia⁽⁴⁾, onde il ducato veneziano, nel cui ambito nasce l'Altinate⁽⁵⁾, il quale da qualche secolo aveva preso sotto la protezione delle sue grandi ali il piccolo e debole e innocuo patriarcato gradense, aveva tutto l'interesse di dimostrare l'antichità delle diocesi lagunari. Se dunque escludiamo pacificamente l'origine eliana delle nostre diocesi, non dovremmo accettare senza batter ciglio neppure la tarda origine proposta dal Cessi nel suo complesso. Le argomentazioni, al proposito, dell'insigne storico sanno convincere il lettore. Tuttavia, il problema rimaneva aperto per Caorle ed ora si ripropone, forse, per Jesolo. Rimaneva in sospeso per Caorle, giacché, si sa, l'opinione storica al riguardo non è concorde, qualora si voglia interpretare il vescovo capritano delle note lettere di papa Gregorio Magno⁽⁶⁾, o di Capodistria, secondo la comune e più recente accezione degli storici, o di Caorle, secondo la vecchia soluzione⁽⁷⁾. Tant'è vero che il Kehr scriveva *mihi persuasum est has epistolas non ad Caprularum episcopatum sed ad episcopatum civitatis Caput Istriae spectare*, e ripeteva più innanzi, laddove trattava di Capodistria, nel riportare le ragioni degli storici favorevoli all'interpretazione caor-

(4) In sintesi: CESSI, *Storia di ...*, II, 210-218; 262; A. NIERO, *Dal patriarcato di Grado al patriarcato di Venezia* «AAAd», XVII (1980), pp. 265-284.

(5) Sull'Altinate: GINA FASOLI, *I fondamenti della storiografia veneziana, in La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, a c. di A. PERTUSI, Firenze 1970, pp. 33-44. G. ARNALDI-LIDIA CAPO, *I cronisti di Venezia e della marca trevigiana*, in *Storia della cultura veneta*, Vicenza 1976, pp. 287-289; A. CARILE, *Le origini di Venezia nella tradizione storiografica*, in *Storia della cultura*, I, 134-166; ID., *Le origini di Venezia nelle più antiche cronache veneziane*, in *In memoria di Sofia Antoniadis*, Venezia 1974, pp. 27-40; A. CARILE-G. FEDALTO, *Le origini di Venezia*, Bologna 1978, pp. 26-123.

(6) P. L. LXXVII, 1021, n. 97. Altri rimandi bibliografici: KEHR, *I. P.*, VII/II, 216.

(7) Per un sintetico panorama delle due opinioni: KEHR, *I. P.*, VII/II, 216-217. Ora: F. SEMI, *Capris, Justinopolis, Capodistria*, Trieste 1975, pp. 26-27 riporta i passi in questione. La soluzione in favore di Caorle vien ripresentata da G. Fedalto: CARILE-FEDALTO, *Le origini ...*, 325-326, ma respinta con validi motivi ora da W. DORIGO, *Venezia Origini. Ipotesi e ricerche sulla formazione della città*, Milano 1983, II, pp. 267, 272.

lese, *sed argumentis eorum minime sum convictus* ⁽⁸⁾). Vero è che, se i vescovi capritani di papa Gregorio si riferissero a Caorle, dovremmo postulare un *hiatus* di cronotassi ben profondo di quasi due secoli: cosa in assoluto non impossibile, a meno che, per giustificare i nostri vescovi gregoriani, non ci soccorrano le prove archeologiche. Ed esse al momento attuale ci mancano ⁽⁹⁾. Per Jesolo il problema delle origini diocesane è stato riaperto dalla scoperta dell'insediamento paleocristiano della basilichetta, databile all'età eliana, o di un secolo anteriore ad essa secondo le recentissime soluzioni del Cuscito. Resta aperta la questione se tale insediamento sottintenda una diocesi *sui iuris*, ed in questo caso, già di Equilo, ovvero sia solo una sede di piccola comunità dipendente dalla diocesi di Altino, secondo quanto già avevano sospettato il Cessi ed ora il Ferrua ⁽¹⁰⁾.

⁽⁸⁾ KEHR, *I. P.*, VII/II, 74, 215.

⁽⁹⁾ Per i dati archeologici caprulensi: G. MUSOLINO, *Storia di Caorle*, Venezia 1967, pp. 149-150; ANTONIETTA MARESCHI, *L'architettura del duomo di Caorle fra Oriente e Occidente*, «AAAd», XI (1977), p. 594 sulla dubitativa fase paleocristiana della cattedrale caprulense, in base ad un solo frammento. Ma sulla esistenza di chiesa, cattedrale o no, si consideri il passo di Giovanni diacono, «*circa haec tempora Sclavi venientes ad Veneticorum loca expugnanda, Caprulensem tantummodo castrum depredaverunt*»: *Origo civitatum Italiae seu Venetiarum (Chronicon Altinate et Chronicon Gradense)*, ed. R. CESSI, Roma 1933, p. 115. *Castrum* vale anche centro abitato: poteva esistere un *castrum* senza la relativa chiesa? Ne dubitiamo.

⁽¹⁰⁾ Per la verità né il CESSI, *Storia di ...*, II, 252-253 né ora A. FERRUA, segnalazione di G. CUSCITO, *La basilica paleocristiana di Jesolo*, Padova 1983, «La civiltà cattolica», 134 (1983), pp. 330-331, menzionano la diocesi di Jesolo, paghi di affermare che Equilo era solo vicus o pagus inserito nell'agro di Altino: anche DORIGO, *Venezia ...*, II, 466, opina che Jesolo aderisse alla sepolta limitatio altinate. Ma a questo punto ci chiediamo se mai la notizia di S. Girolamo di basiliche e cappelle dei martiri in Altino nella nota lettera ad Eliodoro per la morte di Nepoziano (*P. L.*, XXII, 589; *S. Girolamo, Le lettere*, traduzione e note di S. Cola, II, Roma 1962, pp. 125-126), non alluda forse alla basilica paleocristiana di Jesolo, qualora si tenga in debito conto che l'impianto urbano di Altino, tutto da riscoprire sotto il profilo archeologico, non deve necessariamente coincidere con l'attuale toponimo Altino in comune di Venezia, verso la palude di Cona. In qualsiasi caso, poiché S. Girolamo parla di basiliche e cappelle di martiri, non si può escludere in assoluto che l'insediamento paleocristiano jesolano rientri in codesto ambito. D'altra parte la stessa origine storica della diocesi «quilense è diversa dalle altre sorelle lagunari, precorrendole di un ventennio, documentata com'è noto nell'853. R. CESSI, *Storia della repubblica di Venezia*, Firenze 1981, pp. 57-58: sintomo, ci chiediamo, di una storia per suo conto, indipendente dalla manovra politica del duca Orso? residuo dunque di una vita, che potrebbe risalire al periodo paleocristiano, documentato dai nostri escavi? Sono ipotesi le nostre, ben consapevoli che l'hiatus storico di quattro secoli o di due, sinora non è stato colmato né da dati archeologici né letterari; a meno che nel racconto dell'Altinate non si debba riconoscere un esiguo nucleo di verità incrostatò dalla leggenda.

Per Eraclea, o meglio per Cittanova eracliana o Cittanova dell'Estuario, la discussione tra gli storici ecclesiastici può vertere se all'atto di fondazione della comunità, vale a dire il 640, ci si trovi innanzi ad un insediamento soltanto politico-militare, ovvero di natura ecclesiastica ⁽¹¹⁾. In quasivoglia modo, tanto per Jesolo quanto per Eraclea, le liste episcopali sono piuttosto tarde, risalenti all'876 nel primo caso e addirittura al 1071 nel secondo ⁽¹²⁾.

Non esistono problemi, invece, sulla fine delle tre diocesi. Eraclea fu soppressa, nel 1440, dal veneziano pontefice Eugenio quarto ed incorporata al patriarcato di Grado ⁽¹³⁾, che in questo modo accresceva di poco il suo magro territorio, quasi tutto impaludato, per trasmettere undici anni dopo, nel 1451, alla nuova entità giuridica del patriarcato di Venezia solo il ricordo delle sue infinite chiese, come scriveva allora Marco Cornaro ⁽¹⁴⁾. Pur Jesolo, nel 1466 ⁽¹⁵⁾, andava ad ingrossare le magre terre del nuovo patriarcato di Venezia, unita a questo per volontà ancora di altro papa veneziano, Paolo II: e non portava in dote se non ruderi di vetuste fabbriche, secondo quanto ripeteva il già citato Marco Cornaro, dopo il 1459, quasi un pianto d'umanista sulle rovine di una civiltà (...) *dove era la piazza et molti altri luoghi par tuto se semina formento et lì sono nasciute de molto grosse nogere* ⁽¹⁶⁾. Caorle, all'opposto, ha goduto vita alquanto più longeva, giacché riuscì a trascinarsi innanzi stentatamente sino all'età napoleonica, quando *de facto* il Despota di Francia, fedele alle sue

⁽¹¹⁾ CESSI, *Le origini ...*, 25-27; ID., in *Storia di Venezia*, II, 383-385; G. FEDALTO, *Cittanova Eracliana*, «Studi Veneziani», n.s. II (1978), pp. 15-35.

⁽¹²⁾ KEHR, *I. P.*, VII/II, 81-82 (per Jesolo), 78-79 (per Eraclea), dove tuttavia colloca un Johannes nell'877 e Ursus dubitativamente nel 919, sebbene solo nel 1071, e qui pure con esitazione, riconosca un vescovo Petrus su base documentaristica.

⁽¹³⁾ KEHR, *I. P.*, VII/II, 78; *Hierarchia catholica Medii Aevi*, Münster 1913, 1-192; V. PIVA, *Il patriarcato di Venezia e le sue origini*, I, Venezia 1938, pp. 122, 139.

⁽¹⁴⁾ *Cità nova, apelada Rechiana, in la qual giera infinite giesie*: M. CORNARO, *Scritture sulla laguna*, in *Antichi scrittori d'idraulica veneta*, I, a c. di G. Pavanello, Venezia 1919, p. 75.

⁽¹⁵⁾ KEHR, *I. P.*, VII/II, 81; *Hierarchia catholica*, II, 151; PIVA, *Il patriarcato ...*, 150.

⁽¹⁶⁾ CORNARO, *Scrittura sulla ...*, 119; la lezione data dal PIVA, *Il patriarcato ...*, I, 142, non è fedele all'originale, forse perché ha accolto la trascrizione del Filiasi.

linee di politica ecclesiastica di stampo illuministico, sopprese, l'11 gennaio 1807, il vescovado di Caorle, in attesa che *de jure* la Sede Apostolica, nel 1818, lo riconoscesse unito al patriarcato di Venezia (17).

Per il culto dei santi nel nostro territorio procedo in senso logico: dalla Vergine Maria, *regina omnium sanctorum*, agli altri che le fanno corona. Alla Vergine Maria, nel nudo titolo *Sancta Maria*, appaiono dedicati *tituli* in Caorle, in Eraclea, in Jesolo.

A Caorle, secondo la tardissima affermazione del Corner (18), il *titulus* S. Maria, specifico in periodo tardo quattrocentesco, del santuarietto locale della Madonna dell'Angelo, sarebbe stato anteriore a quello della cattedrale stessa, dedicata, com'è noto, almeno dal 1038 (19), a S. Stefano protomartire. Il Corner, fedele alla sua coscienza di storico illuminista, non poteva citare dati certi, limitandosi solo a riferire la tradizione. In effetti, innanzi alla cattedrale e quasi in asse con essa, sorgeva sino all'età napoleonica la chiesa battesimale di S. Maria delle Grazie o S. Maria nascente, di impianto basilicale, a tre navate, con iconostasi e battistero al centro (20). In assenza di scavi archeologici al proposito, non è possibile conoscere se la chiesa fosse anteriore alla cattedrale. D'altra parte, se si accoglie la probabile interpretazione del toponimo Caorle, già timidamente avanzata da colui che qui scrive (21), riconducibile al culto della deo osco-

(17) PIVA, *Il patriarcato ...*, 17, 341, 342; MUSOLINO, *Storia di Caorle ...*, 325-328.

(18) F. CORNER, *Apparitionum et celebriorum imaginum deiperae Virginis Mariae in civitate et dominio Venetiarum enarrationes historicae*, Venezia 1760, p. 52.

(19) G. UGHELLI - N. COLETI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae*, V, Venezia 1720, col. 1335; MUSOLINO, *Storia di ...*, 149-150; M. CATTAPAN, *Caorle*, Venezia 1979, p. 111; MARESCHI, *L'architettura del ...*, 595-596.

(20) UGHELLI - COLETI, *Italia sacra*, V, 1335; MUSOLINO, *Storia di Caorle*, 240; MARESCHI, *L'architettura del ...*, 594; NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 232-233.

(21) A. NIERO, recensione a FRANCESCO SEMI, *Capris, Justinopolis, Capodistria, Trieste, Lint*, 1975, «Archivio Veneto», CXVII (1976), p. 139-141. La relazione tra Caorle-Cubra parte da una suggestiva ipotesi di A. FATTUCCHI, *Tracce e testimonianze dei culti precristiani in territorio aretino*, «Scriptoria», II (1968-1969), pp. 493 che connette l'idronimo e il toponimo Caprenna e Cupra alla dea umbra Cubra. Se vale il passaggio Caprenna-Cubra, dovrebbe valere pure il nostro Caorle dagli attestati aprulae, Caprulenses, Capritanus.

umbra Cubra ⁽²²⁾, tipico nella forma Cupra-Capris, Capre delle coste marittime e di zone lacustri, e per il primo caso basti solo riandare alla Capris istriana e poi all'isoletta di Capri innanzi a Sebenico, sulla sponda opposta delle Cupra marittima marchigiana, e poi a Caprara nelle Tremiti (ma variante pure Capperara) e di seguito nel Salento, in provincia di Lecce, Caprarica del Capo, Caprarica di Lecce, per risalire lungo la costa tirrenica a *Caprae* (Capri), alle *Caprariae insulae* dell'Arno (la Capraia), sino alla *Capraria insula* delle Baleari ⁽²³⁾, mentre per il secondo caso, tanto per restare in area veneta, si veda la zona di Sambiasco di Callalta, non lungi dal Piave, dove in bolla di Eugenio III del 1152 appare la pieve *S. Blasii de Caurillis*, ma in testi riferiti dall'Agnoletti, anche *Capreolae* ⁽²⁴⁾, se dunque ac-

(22) Sul culto della dea Cubra, appartenente allo strato più antico del Pantheon umbro nel significato di buona: *Tabulae iguviniae editae a* JACOBO DEVOTO, Roma 1937, pp. 180, 215; ID., *Il Pantheon umbro in Scritti in onore di Bartolomeo Nogara raccolti in occasione del suo LXX anno*, Città del Vaticano 1937, pp. 157, 163, 164, 165, 166; ID., *Le tavole di Gubbio*, Firenze 1967, pp. 13-14; A. L. PROSDOCIMI, *Le iscrizioni italiche. Acquisizioni, temi, problemi in Le iscrizioni prelatine in Italia*, Roma 1979, p. 134; G. B. PELLEGRINI, *Toponimi ed etnici nelle lingue dell'Italia antica*, a c. di A. M. PROSDOCIMI, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma 1978, p. 112; P. POCETTI, *Nuovi documenti italici a complemento del manuale di E. Vetter*, Pisa 1979, pp. 18-19.

Non c'è dubbio che la dea fosse divinità fontinale legata quindi al culto delle acque: PROSDOCIMI, *Le iscrizioni*, cit., POCETTI, *Nuovi*, cit. Il Pellegrini, in comunicazione scritta al prof. F. Semi, riconosce molto problematico il passaggio da Cupra a Capris, Caprae: e non c'è dubbio. Ma se si tien conto del *locus celeberrimus Juliae Cuprensis* di Plinio, cit. dal Pellegrini, *Toponimi*, 112, non dovrebbe riuscire improbabile il passaggio a Caprensis sulla base dell'alternativa vocalica. Del resto M. DORIA, *Toponomastica preromana dell'alto Adriatico*, «AAAd», II (1972), p. 33, connette Capodistria alle varie *Capraria* richiamandosi a Caprasia (foci del Po), formato dalla parola latina *capra* e dal suffisso indeuropeo *-asia*, relitto linguistico osco-umbro e latino. I passaggi geografici, vorremmo aggiungere, da Cupra marchigiana alla Caprasia del Po, alle *Caprae Capreale Caprulae* venetiche, al Capris istriano, costituiscono una catena logica. Ringrazio il prof. F. Semi per i tanti consigli prestatemi per codesta nota.

(23) Su alcuni toponimi mediterranei legati a Capris: SEMI, *Capris ...*, 26; per altri si veda qualsiasi repertorio geografico: parzialmente; M. BARATTA, P. FRACCARO, L. VISENTINI, *Atlante storico*, I, Novara 1952, ff. 15, 16, 20. Né il Semi, né il Doria, cit., avanzano spiegazioni etimologiche dell'ovvio idrotoponimo; solo il cit. FATTUCCHI, *Tracce ...*, azzarda il rapporto Caprenna-Cupra. La soluzione spetta ai linguisti. Certo, ammettere per ogni caso la base *capra*, un zootoponimo dunque, è rischioso.

(24) UGHELLI-COLETI, *Italia sacra*, V, 521; C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, I, Treviso 1984, p. 664. Qui ci troviamo in terreno golendale o acquitrinoso, tale da significare il toponimo prelatino sacro forse alla dea. Un altro caso

cettiamo il rapporto Caorle-Capris, ci muoveremo nel consueto procedimento esaugurale di sostituire il culto della Madre di Dio al culto della dea, variante o meglio *indigitamentum* della vasta devozione alla Dea-Madre⁽²⁵⁾. Del resto la spiegazione etimologica Caorle, documentata *Caprulae*⁽²⁶⁾ in colleganza con le capre sa, com'è ovvio, di etimologia popolare.

Nel retroterra caprulano sorgeva, sino a tutto il secolo XIII, Santa Maria di Grumello, che figurò sino al secolo XII, proprietà dei patriarchi di Grado⁽²⁷⁾. Non è noto se il titolo sia deduzione gradense, oppure si debba ascrivere ad una forma di pietà popolare.

Altri titoli mariani in Caorle, come S. Maria della Visitazione in Valle Altanea, o quello dell'Assunta e del Rosario in Caorle stessa sono piuttosto tardi⁽²⁸⁾.

Santa Maria appare anche ad Eraclea, titolare della Cattedrale. È noto che il Gradense e l'Altinate ritengono che la cattedrale eracleese fosse dedicata a S. Pietro ap.⁽²⁹⁾. Ed è pur conosciuta la vi-

classico, in area non veneta, ma tale da illuminare il problema ci è offerto dalla ben nota *palus Caprae*, TITO LIVIO, *Ab urbe condita*, I, 16, negli acquitrini della Roma regia, testo che non va interpretato come la palude della capra, anche perché, a stento si riesce a capire cosa e come le capre, per quanto ruminanti *sui generis*, potessero brucare in una palude: forse si tratta, meglio, di località sacra alla nostra dea umbra, non dimenticando l'area geografica della civiltà umbra intersecantesi con quella etrusca nella valle del Tevere.

⁽²⁵⁾ Oltre al classico sulla Dea Madre A. DIETERICH, *Mutter Erde*, Lipsia 1904, ora J. DANIELOU, *Le culte marial et le paganisme*, in *Maria. Études sur la sainte Vierge*, a c. di H. DU MANOIR, I, Parigi 1949, pp. 161-181.

⁽²⁶⁾ *Pactum Lotharii*, 23 febbraio 840 Caprulanum. Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille, a c. di R. CESSI, I, Padova 1940, p. 102. *Origo civitatum Italiae seu Venetiarum (Chronicon Altinate et Chronicon Gradense)*, ed. R. Cessi, Roma 1933, pp. 13, 19, 44, 45, 76. Per l'etimologia di Caorle collegata a capre: MUSOLINO, *Storia di ...*, 35, 64-65; D. OLIVIERI, *Toponomastica veneta; CATTAPAN, Caorle ...*, 9.

⁽²⁷⁾ MUSOLINO, *Storia di ...*, 11, 27; NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 232; DORIGO, *Venezia ...*, I, 239, il toponimo è termine gramatico.

⁽²⁸⁾ MUSOLINO, *Storia di ...*, 223-224, 254; NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 232.

⁽²⁹⁾ KEHR, *I. P.*, VII/II, 78, il quale respinge come favoloso che l'intitolazione a S. Pietro si debba ad Elia patriarca di Grado; NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 181. Certo che le due cronache cit. riflettono la situazione del loro tempo di composizione; tuttavia il titolo petrino rientra nella norma di gran parte delle cattedrali venete sorte, o riedificate, in età carolingia (elenco essenziale in KEHR, *I. P.*, VII/I, 97 (Feltre), 105 (Treviso), 311 (Mantova), II/II, 127 Olivolo (Venezia) nel significato di fedeltà alla sede romana, pur nell'orbita politica carolingia.

vace discussione, sorta negli ultimi decenni tra il Cessi e il Pertusi, sull'esistenza o no di un titolo mariano per l'antica cattedrale eracleese. Il Pertusi⁽³⁰⁾ lo negava, fiducioso del silenzio documentario al proposito, a favore della sua tesi che la nota iscrizione torcellana di Eraclio mai si sia mossa da Torcello a differenza di quanto ha sostenuto il Cessi⁽³¹⁾; vale a dire l'epigrafe alludesse alla cattedrale eracleese e di qui, quando essa ebbe fine, sia passata a Torcello. È stato, peraltro, osservato che in Eraclea esisteva senza dubbio una chiesa dedicata a S. Maria, provata nel testamento Ziani del 1228 e conosciuta in tarda epoca come S. Maria delle Monache⁽³²⁾. Eppure, *rebus sic stantibus*, non è possibile stabilire se co desta si debba identificare o no con la cattedrale. Altrettanto è vero che sul piano archeologico, nel 1954, erano affiorati casualmente resti preziosi in località Stretti, collegabili con un'abside di chiesa in base al rilievo fotografico tosto compiuto. Al Cessi⁽³³⁾ parve scorgere la conferma della sua ipotesi; anche se, per malaugurato criterio dei contadini del luogo, quei resti furono miseramente dispersi. Per quanto riguarda l'iscrizione torcellana, non va dimenticato che, tra il 1256 e il 1582, i territori eracleano e torcellano erano passati *de facto* alle dipendenze giuridiche della diocesi di Torcello⁽³⁴⁾. Risale dunque a tale tempo il trasporto della lapide? oppure, qui pure in assenza di dati di altro genere, conviene sospendere ogni giudizio per accettare lo stato di fatto di una sua stretta origine torcellana? Non c'è dubbio che un titolo di cattedrale dedicato a S. Maria non si dimostra incongruo, anche ad Eraclea, una volta che si tenga presente come in tutte le cattedrali, e altre chiese costiere dell'arco adriatico, la Vergine appaia sempre titolare: e si va da Pola, a Orsera, a Cittanova o Emona, a Capodistria, a Parenzo, a Trieste, tanto nella cattedrale nel doppio titolo S. Maria e S. Giusto, quanto a S. Maria

(30) A. PERTUSI, *L'iscrizione torcellana dei tempi di Eraclio*, «Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano», IV (1962), p. 33.

(31) R. CESSI, *Le origini del ...*, 33-36.

(32) NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 181, 206.

(33) CESSI, *Le origini ...*, 35-36; ID., in *Storia di Venezia*, I, 384-385; PERTUSI, *L'iscrizione ...*, 33-34 riferisce tutte le opinioni pro e contro. Anche NIERO, *Osservazioni epigrafiche e iconografiche su mosaici e considerazioni sull'intitolazione Sancta Maria della cattedrale torcellana*, «Studi Veneziani», XVII-XVIII (1975-76), pp. 26-29.

(34) PIVA, *Il patriarcato ...*, 159, 299-300.

del Mare, scendendo lungo l'arco adriatico, a Caorle, forse a Eraclea, a Equilo, a Malamocco, ad Altino-Torcello ⁽³⁵⁾.

In più sicuro terreno ci muoviamo riguardo al titolo S. Maria in Equilo. Sul piano archivistico essa è provata, nel 1075 ⁽³⁶⁾, in donazione di *terra Sancte Marie vestra matre ecclesie* indicata dunque come chiesa *matre*, matrice. Sul piano archeologico sono giunte preziose le notizie degli escavi, entro l'area della cattedrale veneto-bizantina del 1048, di cui si è fatto cenno sopra, che provano l'insediamento paleocristiano, piccolo per la verità, in onore di S. Maria. Il *titulus* continuò a vivere, nel passaggio dalla piccola *absidenlose saalkirchen* alla più imponente fabbrica del 1048 ⁽³⁷⁾ nella fioritura primaverile delle cattedrali lagunari del Mille, da Torcello a S. Marco di Venezia, a Caorle. Di recente ⁽³⁸⁾, è stato messo in discussione se S. Maria sia o no l'antica cattedrale, ravvisando codesta piuttosto sul limite della località Valle degli Orcoli, dove sorgeva la chiesa di S. Nicolò di Bari, non lontano dal letto del vecchio corso del Piave. Ma oltre alle testimonianze letterarie sull'identificazione della cattedrale jesolana nell'area archeologica delle Mure, va tenuto in debito conto negativo che il culto di S. Nicolò si sviluppa nelle nostre aree lagunari nel corso del Mille. D'altra parte quale significato poteva assumere la costruzione della cattedrale jesolana del 1048 sulla stessa area dell'insediamento paleocristiano se non la continuità, mai venuta meno, di un titolo e di un culto?

Per addivenire poi al culto degli altri santi, in via di massima, constatiamo che, nell'area delle nostre diocesi, essi sono impiegati quasi tutti in funzione protettiva contro i pericoli delle acque, cioè

⁽³⁵⁾ KEHR, I. P., VII/II, 237, 234, 232, 228, 220, 211. Per la chiesa istriana G. CUSCITO, *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria*, Trieste 1977, pp. 239-255, 276, 286, 326-339.

⁽³⁶⁾ L. LANFRANCHI, *Documenti dei secc. XI e XII relativi all'episcopato equilese*, «Atti del reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CIV (1944-45), II, p. 902.

⁽³⁷⁾ LIA ARTICO, *Novità su Iesolo*, «Arte Veneta», XXXI (1977), pp. 16-26; DORIGO, *Venezia ...*, II, 614, 617, 619, 645. Non si capisce se per lo studioso fosse dedicato all'Assunta anche l'insediamento paleocristiano, cosa escludibile in buona parte, a differenza della fabbrica del 1048; sul *titulus* S. Maria Assunta: NIERO, *Osservazioni ...*, 26-41, *titulus* in Occidente posteriore al Mille, almeno dai dati archivistici.

⁽³⁸⁾ C. A. CUCHETTI, A. PADOVAN, S. SENO, *La storia documentata del litorale nord*, Venezia 1976, pp. 74, 97-98.

nella categoria degli agioidrotoponimi. Del resto, in buona parte la stessa toponomastica locale si muove nell'ambito dell'idroponimia. Valga, fra i tanti, il caso di Equilium, collegato ad *equus* di recente, oltre tutto dall'illustre glottologo prof. Pellegrini⁽³⁹⁾, il quale conferma *ex hac parte* la tradizionale spiegazione dal venetico **ekvilo*. Anche il Degrassi aveva suggerito e il Sartori lo riporta⁽⁴⁰⁾ che converrebbe muoversi in ambito prelatino. Ed allora non si potrebbe, al limite, ipotizzare la forma Aquilo, da porre in relazione con la radice prelatina *Aqv-*, dell'aquilis di Aquileia, o città dell'Aquilis, nel significato ormai comune di acqua⁽⁴¹⁾? Si tratta solo di una sommessata supposizione, senza dubbio molto sommessata, che presentiamo per essere accolta o respinta dagli specialisti. Nell'insieme, dunque, ci troviamo innanzi al fenomeno dei culti delle acque, ben noto in storia delle religioni nelle fasi precristiane. Conosciamo non molto sul piano storico quali culti vigessero nei nostri lidi prima del Cristianesimo, se si eccettuano l'ipotizzata *religio* alla dea Capris sul lido Caprulano e ad Ercole, nel documentato toponimo, ancor in età medievale, di Porto Ercole, o Orcole⁽⁴²⁾, che tuttora permane nella Valle degli Orcoli, a nord dell'ultimo tratto dell'alveo della Piave vecchia, compreso tra il canale del Pidocchio, Valle Fossa e Valle di Dragojesolo. Il culto di Ercole si sviluppa presso sorgenti termali nelle tappe importanti della penetrazione greca nell'Adriatico associato a Diomede; con Augusto poi diventa il precursore, e protet-

⁽³⁹⁾ G. B. PELLEGRINI, *Osservazioni lessicali ...*, 60, Attribuisce Equilum come nome locale ai Veneti; ID., *Veneto preromano*, in *Storia della cultura veneta*, I, Vicenza 1976, p. 62; anche per DORIA, *Toponomastica preromana ...*, 19, 28., si tratta di forma prelatina, anzi riconducibile ad un non attestato ma abbastanza sicuro *Equilus*.

⁽⁴⁰⁾ F. SARTORI, *Una dedica di magistri ed altre iscrizioni romane di Jesolo (Venezia)*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», XVI (1957-1958), cl. di sc. mor. e lett., p. 252.

⁽⁴¹⁾ Ma A. GRILLI, *Il territorio d'Aquileia nei geografi antichi*, «AAAAd», XV (1979), p. 40, non ritiene sussista il rapporto Achilis o Aquilis - Aquileia; diversamente PELLEGRINI, in *Storia della cultura ...*, I, 62, ovvio idronimo.

⁽⁴²⁾ LANFRANCHI, *Documenti dei ...*, 897 (luglio 1032?) *de portu de Boves usque ad portum de Herculis (...)* et *de portu de Herculis usque ad Equilum (...)* *de portu de Boves usque ad portum de Orcule (...)* et *de portu de Orculis usque ad Equilum (...)* e successivamente, si desume l'alternanza toponomica tra *de Herculis et de Orcule*; ora DORIGO, *Venezia ...*, I, 112, 120, propone per Valle Orcoli l'etimo *orcula*, cioè orciolo, cosa che desta perplessità.

tore di conseguenza, delle bonifiche imperiali⁽⁴³⁾. In particolare modo, esso fiorisce lungo le coste: basti un esame superficiale nell'Atlante storico del Fraccaro⁽⁴⁴⁾: si veda quindi *ad Herculiam* a sud di Pisa, il *Portus Herculis* (Nizza), *Heraclea Caccabaria* (Tolone), il *fretum Herculem Gaditarum* (Gibilterra) e soprattutto, nell'arco Adriatico, nella Venezia Giulia, a Pola dove sorgeva un'ara votiva sacra a Ercole Augusto, Pola denominata pure *Herculanea*. Come i Veneti primi invocavano le loro divinità nell'esigenza insopprimibile dello spirito umano, religioso per istinto, in difesa dei pericoli delle onde marine o dei corsi deltizi di fiumi e canali, così alla pari i Veneti secondi, nella pratica cristiana, ebbero oggetto di devozione santi e sante che potevano adempiere una identica funzione apotropaica. L'acqua rappresenta sempre un elemento insicuro. Essa costituisce l'evento che sfugge al controllo umano, che può venir solo guidato o esorcizzato da una forza soprannaturale.

Il culto dell'Arcangelo Michele è documentato a Caorle sul promontorio della diga, dove ora sorge il santuario della Madonna dell'Angelo⁽⁴⁵⁾. Non ci sono notizie d'archivio anteriori al Rinascimento, né ci aiuta l'edifizio santuarioale, rifatto *ex novo* nel 1751.

Quello anteriore è visibile in incisione di Marco Sadeler, del secondo Cinquecento⁽⁴⁶⁾ ed era ad impianto basilicale romanico. Invece, a mezzo l'analisi stilistica della torre campanaria, è possibile spostare la documentazione a tutto il secolo decimoterzo, in una struttura romanica. Più oltre non ci è dato di procedere. Tuttavia, pare che il culto dell'Arcangelo sia ben antico, se il santo figura come patrono della diocesi nella cronotassi episcopale in Ughelli-Coleti⁽⁴⁷⁾.

(43) FRANCA SCOTTI MASELLI, *Il territorio sudorientale di Aquileia*, «AAAd», XV (1979), p. 375; per il culto di Ercole e Diomede nell'Adriatico si veda: L. BRACCESI, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna 1979, pp. 16-17, 120-123.

(44) BARATTA - FRACCARO - VISENTINI, *Atlante ...*, 15, 20. Nell'arco adriatico si veda un bronzetto di Ercole italico a Greta (presso Trieste), del I sec. a.C.: SCOTTI MASELLI, *Il territorio ...*, 346, e il culto di Ercole Augusto sul Timavo: G. CUSCITO, *Revisione delle epigrafi di età romana rinvenute intorno al Timavo*, «AAAd», X (1976), pp. 51-52; S. PANCIERA, *Il territorio di Aquileia e l'epigrafia*, «AAAd», XV (1979), p. 40.

(45) MUSOLINO, *Storia di ...*, 209-222; CATTAPAN, *Caorle*, 129-138.

(46) M. SADELER, *Viaggio da Venetia a Costantinopoli riedito dal Savonrola*, Venezia 1713, tv. 5; CATTAPAN, *Caorle*, 155.

(47) UGHELLI - COLETI, *Italia sacra*, V, 1335.

L'Arcangelo, è noto, è tipico culto di origine bizantina trasmigrato poi ai Longobardi. Per il Checchini e il Bognetti⁽⁴⁸⁾, di norma esso fronteggiava gli insediamenti militari bizantini sacri, codesti, a S. Giorgio. S. Michele protegge pure i luoghi impervi, diruti e inaccessibili: in questo senso lo troviamo, in area lontana, a *St. Michel au Mer*, o sull'opposta riva istriana, a S. Michele, presso Montona, col titolo in Monte a Pola⁽⁴⁹⁾, e poi nell'area nostra ad Eraclea, dove la chiesa in suo onore, nel cuore dell'isola Heracliana, è presente ancora nel testamento di Enzo del 1123 e nel 1173 nell'atto confirmativo del vescovo Domenico Magno⁽⁵⁰⁾. Al limite, qui non è escludibile un significato militare di pietà longobarda, qualora si tenga presente che la penetrazione di codesta civiltà giunge a ridosso dell'insula heracliana, secondo quanto attestano toponimi tipici, come il vicinissimo Staffolo.

Anche S. Giovanni Battista va collegato al culto dei santi delle acque, senza dubbio in base alla sua qualità di battezzatore o di purificatore delle colpe umane nelle acque del Giordano⁽⁵¹⁾. Ne troviamo il culto nel titolo della chiesa annessa all'ospedale, voluto dal

(48) G. P. BOGNETTI, *I «loci sanctorum» e la storia della Chiesa nel regno dei Longobardi*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», VI (1952), p. 194; A. PETRUCCI, *Origine e diffusione del culto di San Michele nell'Italia medievale*, in *Millénaire monastique du Mont Saint-Michel*, Parigi 1971, p. 342; ID., *Aspetti del culto e pellegrinaggio di S. Michele Arcangelo sul Monte Gargano*, in *Atti del IV Convegno di studio su Pellegrinaggi e culto dei santi in Europa fino alla I crociata*, Todi 1963, pp. 147-180; A. CHECCHINI, *Comuni rurali padovani*, «Nuovo Archivio Veneto», IX (1909), p. 171. Per altri «loci» intitolati a S. Michele in area veneta: A. NIERO, *Culto dei santi militari nel Veneto*, in *Armi e cultura nel Bresciano 1420-1870*, Brescia 1981, pp. 249, 252, 259.

(49) KEHR, I. P., VII/II, 230, 237. Per il patrocinio di S. Michele su luoghi inaccessibili si rimanda al classico caso del Monte S. Michele in Normandia su cui: *Millénaire monastique ...*, III, *Culte de saint-Michel et pèlerinages au nord*, a c. di M. BAUDOT, Parigi 1971, ed in parte per l'Italia: G. IMBRIGHI, *I santi nella toponomastica italiana*, Roma 1957, pp. 89-90.

(50) KEHR, I. P., VII/II, 78; NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 182; NIERO, *Culto dei santi militari ...*, 260-261.

(51) Un caso classico al proposito, in area contermina alla nostra si riscontra non lungi da Monfalcone, a S. Giovanni del Timavo, su cui MIRABELLA ROBERTI, *La basilica paleocristiana di S. Giovanni al Timavo*, «AAAd», X (1976), pp. 63-75, sul posto di un preesistente mitreo della seconda metà del I sec. d.C., o meglio in area santuariale di diversi culti precristiani: in effetti si va da Saturno, a Diomede, al culto del Timavo stesso in età repubblicana, alla Spes Augusta, ad Ercole Augustus: SCOTTI MASELLI, *Il territorio sudorientale ...*, 372-374; PANCIERA, *Il terri-*

doge Ordelafo Falier ante 1118, in prossimità delle sponde del Piave⁽⁵²⁾, riconosciuta da Urbano II, nel 1186, di pertinenza jesolana e passata poi, nel 1211, sotto la direzione delle benedettine. Il complesso ospedaliero riappare nelle disposizioni testamentarie del doge Ziani, del 1228, e di Maria quondam Giovanni Gradenigo, del 1267. Sull'ubicazione del titolo presso il Piave può aver influito il fatto del Battista santo di acqua: tuttavia non va sottaciuta la caratteristica della via fluviale e l'uso delle acque per le necessità ospedaliere, cose che concorrono all'erezione di altri ospedali nella zona come quello di Tutti i Santi e S. Lorenzo presso Musile, nel 1122, nel periodo del fervore leonardiano⁽⁵³⁾.

Anche l'Apostolo Pietro può rientrare nella categoria dei santi delle acque, qualora lo si riporti all'attività peschereccia, abbastanza ovvio nell'analitica ricerca dell'Imbrighi su basi geografiche per l'intera penisola italiana⁽⁵⁴⁾. Nelle nostre aree lo ritroviamo ad Eraclea, a Torre del Caligo, e a Caorle nel lido Romatino. In Eraclea il santo sarebbe stato il titolare della cattedrale e di conseguenza della diocesi: lo afferma senza esitazioni il Kehr⁽⁵⁵⁾, a svantaggio dell'altro discusso

torio di ..., 400. Si sa che i mitrei erano eretti, di preferenza, presso sorgenti o acque correnti: *Monumenta mysteriorum Mithrae*, I, 55, n. 3, p. 101 cit. in F. CUMONT, *Mithra en Etrurie*, in *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara ...*, 99. Qui, prima del 611, in seguito all'arrivo di reliquie di santi, tra le quali quelle dei ss. Giovanni Battista ed Evangelista, si esaugurò il luogo, dedicandolo al Battista: G. CUSCITO, *Linee di diffusione del Cristianesimo*, «AAAd», XV (1979), p. 611. Ci chiediamo tuttavia se forse nel procedimento psicologico dell'esaugurazione cristiana non abbia influito soprattutto la volontà di sostituire al culto di Mitra, cioè del «sol invictus», il culto del Battista collegato al «sol oriens ex alto» nel cantico di Zaccaria per la sua nascita: Luc. I, 78. Del resto, senza postulare in senso rigido le reliquie per l'esaugurazione, si ricordi che non di rado il Battista sostituisce Mitra, come nel caso di Trebisonda, dove grotta sacra a Mitra è cristianizzata e dedicata al Battista: CUMONT, *Mithra en ...*, 100.

⁽⁵²⁾ NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 196-197.

⁽⁵³⁾ NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 198. L'intitolazione ospedaliera a Tutti i Santi non è però rara (si veda l'ospedale con lo stesso titolo nel Mantovano: KEHR, *I. P.*, VII/I, 318) al fine di assicurare la guarigione dei morbi con l'ausilio totale dei Santi; né rara pure a S. Leonardo, il noto patrono dei poveri e dei prigionieri: *Bibliotheca Sanctorum*, VII, 1198-1208; ospedale in suo onore nel Cremonese: KEHR, *I. P.*, VI/I, 294.

⁽⁵⁴⁾ G. IMBRIGHI, *Il toponimo «San Pietro» nella regione italiana. Note sulla sua diffusione e distribuzione*, Roma 1953.

⁽⁵⁵⁾ KEHR, *I. P.*, VII/II, 78; NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 181, 206.

titolo, cioè S. Maria. In effetti il Gradense e l'Altinate ⁽⁵⁶⁾ non esitano ad ammettere la titolarità della cattedrale a S. Pietro. Si tratta di un'ottima fonte, per lo meno riguardo al tempo compositivo delle due cronache, cioè tra il 1000 e il 1070; il che significa che in tale periodo, con sicurezza e probabilmente per un discreto tempo anteriore, forse sin dalle origini storiche della diocesi, la cattedrale godeva di tale titolo, senza accogliere, ben inteso, la notizia del Dandolo di una sua fabbrica da parte di S. Magno in pieno settimo secolo. Il *titulus S. Petri*, soprattutto nelle cattedrali, non si dimentichi, si connota pure di un significato politico, giacché esso acquista il valore di fedeltà all'ortodossia romana, sviluppatosi in codesto senso soprattutto nell'età carolingia. Si veda per casi analoghi al nostro eracleese: S. Pietro di Olivolo in Venezia, dell'853 e S. Pietro in Castello a Verona, dello stesso tempo ⁽⁵⁷⁾. Qualora per Eraclea, accanto alla funzione peschereccia, si sovrapponesse anche il significato politico, potremmo interpretare quest'ultimo sostitutivo del più antico titolo S. Maria, appena la dominazione bizantina si stava allentando a favore della larvata indipendenza della consociazione lagunare, che qui scopriva la sua prima espressione politica, pur non accogliendo il Paoluccio Anafesto, del 697, come primo doge dei Veneti ⁽⁵⁸⁾. Ad un dipresso ci si sarebbe comportati non diversamente dalle lagune realtine dove, nel corso dell'età carolingia, al titolo orientale S. Moisè, patrono della diocesi, si sostituisce quello indigeno politico S. Marco e quello ecclesiale S. Pietro ⁽⁵⁹⁾. In effetti, l'origine carolingia del titolo eracleese apparirebbe convalidata dal fatto che la diocesi trae origine, attorno all'876, per volontà del doge Orso Particiaco ⁽⁶⁰⁾. Né in questo caso va escluso in assoluto che il titolo potrebbe bene manifestare una precisa volontà dogale, qualora non si trascuri che a Olivolo, proprio la famiglia dei Particiaci, con un altro Orso, un vescovo questa volta, aveva costruito la cattedrale in onore di S. Pietro.

⁽⁵⁶⁾ *Origo* ..., 44, 45, 76. Il testo del Dandolo è riferito dal KEHR, cit., a n. 55.

⁽⁵⁷⁾ Per Venezia: *Documenti relativi* ..., I, 116; per Verona, KEHR, *I. P.*, VII/I.

⁽⁵⁸⁾ Soprattutto: CESSI, *Le origini del* ..., 155-173.

⁽⁵⁹⁾ CESSI in *Storia di Venezia* ..., II, 119; S. Moisè: NIERO, *Culto dei santi militari* ..., 233.

⁽⁶⁰⁾ CESSI, *Le origini del* ..., 89-98; ID., in *Storia di Venezia*, II, 166-168.

Non possediamo sufficienti prove per affermare che il S. Pietro di Torre del Caligo, del 1591 ⁽⁶¹⁾, rappresenti la continuazione dell'antico titolare del monastero; forse meglio si tratta di cella eremitica, eretta da S. Romualdo sulla fine del secolo decimo. La presenza romualdina è indubbiamente documentata da S. Pier Damiani ⁽⁶²⁾. Non è sicuro, invece, a quale santo fosse dedicato il luogo: forse anche a S. Michele, una volta che si ricordi quanto Romualdo diffuse il culto.

S. Pietro Apostolo è titolare di una chiesa in litore Romatino, così come risulta dai citati testamenti Ziani, del 1228, e Maria Gradenigo, del 1267. Poiché la denominazione di litus Romatino era proprio della fascia costiera che correva dal porto di Falconera, presso Caorle, sino alla pineta equilina, il Musolino ha avanzato l'ipotesi che codesta chiesa litoranea si debba identificare con la cattedrale eracleese ⁽⁶³⁾. Ma forse si tratta di un edificio distrutto. In qualsiasi caso, l'ubicazione nel lido serve di convalida per il culto marino del santo.

Segue ora un gruppo di santi di ovvia funzione delle acque, o di agioidroponimi, vale a dire di S. Canciano, S. Margherita, S. Nicolò, S. Nicolò, S. Stefano, SS. Vito e Modesto, S. Zenone.

I casi più evidenti valgono anzitutto per S. Canciano. Il noto santo era titolare di chiesa vicina al Canale dell'Arco, confine tra le due diocesi di Equilo ed Eraclea, documentato nel corso del secolo XIII ⁽⁶⁴⁾. A noi interessa l'ubicazione su un corso d'acqua, tipica di quasi tutti i *loca sanctorum* in suo onore, almeno nel Veneto. E si veda S. Canzian d'Isonzo; S. Canciano del Meschio, anche se in trapasso di fonetica popolare è divenuto S. Cassiano; S. Cassano ospedale oltre il Tagliamento; S. Cassiano di Quinto presso Treviso sul Sile; S. Canciano di Capodistria; S. Canciano di Pudinzano (Pola); S. Canciano di Venezia stessa ⁽⁶⁵⁾. In pratica il santo è patrono *tout*

⁽⁶¹⁾ NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 210.

⁽⁶²⁾ V. MENEGHIN, *S. Michel in isola di Venezia*, I, Venezia 1962, pp. 2-4.

⁽⁶³⁾ NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 181.

⁽⁶⁴⁾ NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 199.

⁽⁶⁵⁾ Su S. Canzian d'Isonzo in rapporto a culto delle acque: E. MARCON, *Tituli e plebes nel Basso Isonzo*, «Studi goriziani», XXIV (1958), pp. 105-106; CUSCITO, *Linee di ...*, 620-621; S. Canciano del Meschio è documentato come *sanctus Cassanus* nel 1296 e 1357: *Rationes decimarum Italiae nei secoli XII e XIV. Vene-*

court di corsi d'acqua, in funzione apotropaica, da interpretarsi per collegamento con la sepoltura del santo e soci *ad aquas gradatas*, come se i loro corpi fossero stati collocati in acqua, e, di conseguenza, avessero acquistato la prerogativa di difendere da ogni pericolo di acqua. In effetti, in Venezia stessa, nel sestiere di Castello, il titolo sorgeva sulla sponda lagunare⁽⁶⁶⁾. Qui oggi il titolo ormai è stato inglobato nel tessuto urbano, da quando, sul finire del Cinquecento, l'area è stata spostata in avanti entro la laguna, nelle significative Fondamenta Nuove.

Anche il culto di S. Margherita martire rientra nella tipica ubicazione dei titoli a lei dedicati in tutta l'area occidentale. I *loca* in suo onore sorgono sempre, o quasi, lungo corsi d'acqua⁽⁶⁷⁾, in colleganza sia al suo patrocinio contro le tempeste marine, sia alla sua *passio*, dipendente dal fiume d'acqua uscito dalla bocca del drago che aveva divorato la santa⁽⁶⁸⁾, come del resto Tiziano l'ha resa immortale in celebre dipinto del Museo del Prado. A nessuno sfuggono i problemi connessi alla personalità della santa⁽⁶⁹⁾, vale a dire come essa sia uno dei tanti momenti o fasi di vita di un'unica persona, cioè

tiae-Histria, Dalmatia, a c. di P. SELLA e G. VALLE, Città del Vaticano 1941, 339, 664; per S. Cassano oltre Tagliamento, *Rationes ...*, 338, con ospedale, ma da identificarsi forse con il cit. del Meschio; per S. Canciano di Quinto, *Rationes ...*, 995 e C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, I, Treviso 1897, pp. 597-588, interpretato come S. Cassiano di Imola, ma il vicino Sile giustifica piuttosto la nostra soluzione; per S. Canciano di Padova, provato nel 1034: *Padova. Guida ai monumenti e alle opere d'arte*, Venezia 1961, pp. 137-138. Insomma nel Veneto, il culto è localizzato nell'area centro-orientale, sempre in località idriche; da codesto punto la stretta interazione santo-acqua serve a supporre su buone basi si tratti del santo aquileiese anche quando in pratica ci troviamo innanzi a S. Cassiano. In effetti il Meschio, il Sile a Quinto, forse un'area paludosa a Padova nell'attuale piazza del Capitaniato, antistante la chiesa, il torrente Cornalunga o Fiumesel, a Capodistria e la vicinanza del mare a Pudinzano (*Vinea sancti Canciani ...*) 1327, Quaderno delle rendite della cattedrale di Pola, AMSI, XVI n.s. (1968), p. 70), comprovano ancora una volta il principio e non è l'ultima senza dubbio.

(66) S. TRAMONTIN, A. NIERO, G. MUSOLINO, C. CANDIANI, *Culto dei santi a Venezia*, Venezia 1965, p. 109, nel 1043.

(67) Sufficiente prospetto in IMBRIGHI, *I santi nella ...*, 85.

(68) *Bibliotheca sanctorum*, VIII, 1150-1166.

(69) *Bibliotheca sanctorum*, XI, 126-128, nella sintesi di S. M. Sauget, che cita per il *bios* il fondamentale saggio di H. USENER, su S. Pelagia. Certo che il culto di S. Reparata, a Napoli, Chieti, Firenze, rientra ancora nella categoria dei patrocini sulle acque, o per il mare o per il fiume (l'ARNO).

Margherita, che lascia la camera nuziale alla sera di un matrimonio contratto contro sua volontà per rifugiarsi in un monastero, dove vive sotto mentite spoglie maschili, come monaco cioè Pelagio, il quale avrebbe sedotto una religiosa, ma solo dopo la morte fu riconosciuto innocente, onde prende il nome di Reparata. Ad un dipresso ci muoviamo nel processo psicologico, ma non storico s'intende, della *indigitatio* della *Magna Mater*, che, pur rimanendo la stessa dea, si connota di titoli diversi, da Mater Matuta a Venus Ericina, a Venus phisica ecc. Il culto di S. Margherita nella nostra area era ed è ancora localizzato a S. Margherita di Caorle, dove denota il porto di S. Margherita, sulla sponda del Livenza sino al sec. XIII. Nelle mappe locali, tuttavia, la chiesa e suo monastero figurano ubicati nella pineta equilina, col pericolo di attribuirli alla diocesi di Equilio, mentre pare abbastanza probabile siano invece gli stessi edifici della diocesi caprulense ⁽⁷⁰⁾.

Il S. Mauro, titolare di chiese e monasteri, menzionato nel *Chronicon Altinate*, quindi già esistente tra la fine dei secc. XII-XIII, presso un ramo del Piave vecchio in linea retta verso il mare ⁽⁷¹⁾, è esso pure un tipico culto di acqua, poiché il santo, discepolo di S. Benedetto, caduto in acqua affoga, anzi salva il compagno Placido, secondo il noto racconto nei Dialoghi di S. Gregorio Magno ⁽⁷²⁾. Il *titulus*, taciuto nei testamenti Ziani e Gradenigo, potrebbe risultare posteriore a loro. Ancora nel corso del 1700 i ruderi erano visibili verso il canale. Il Forlati ⁽⁷³⁾ ha ritenuto che a S. Mauro fosse dedicata la basilichetta reperita negli scavi archeologici in località le Mure, di poco attigua all'insediamento di S. Maria. Sembra peraltro che la coincidenza del reperto archeologico col nostro titolo non sia ammissibile, limitandoci a ritenere quello della basilichetta un *titulus* scomparso.

Facile diventa la spiegazione del titolo S. Nicolò di Bari, il tipico patrono della gente di mare, dei traghetti di fiumi, secondo la norma

⁽⁷⁰⁾ NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 199, 232.

⁽⁷¹⁾ NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 198; per il dato dell'Altinate, *Origo ...*, 156.

⁽⁷²⁾ *Bibliotheca Sanctorum*, IX, 211-212.

⁽⁷³⁾ F. FORLATI, in *Storia di Venezia ...*, II, 661-662.

occidentale (74). Infatti lo troviamo nelle nostre aree, titolare, ma posteriore al Mille, in chiese sulla riva marina o lagunare, secondo la legge del suo culto, vale a dire a Porto Baseleghe di Caorle, e a S. Nicolò di Valle degli Orcoli di Equilo, su cui già si è accennato nell'ipotesi se fosse o no cattedrale jesolana (75).

Più complicato si presenta il problema sul culto di S. Stefano diacono. Esso, si sa, è il titolare della cattedrale di Caorle, portato qui, secondo il racconto cronachistico dell'Altinate e del Gradense, da Concordia, appena gli abitanti di codesta città col vescovo si erano messi in fuga dinanzi all'invasione longobarda del 508, o forse meglio, in seguito alla successiva pressione di Rotari (76). Ritornati a Concordia, i profughi avrebbero lasciato a Caorle il titolare, quasi significanza di una matricità spirituale o affermazione che Caorle rappresentasse il porto e lo sbocco sul mare della cittadina veneta. Ma anche su codesto racconto, così concatenato nella sua logica santoriale, la critica recente ha fatto giustizia. Il Cessi nega, senza incertezza alcuna, lo spostamento dei concordiesi in Caorle (77). Ne consegue allora la necessità di spiegare in diverso modo l'origine del *titulus*. Si tratterebbe, anche in questo caso, di un culto di santo collegato alle acque? Lo supporrei, anche se con estrema cautela e prudenza. Pur non dimenticando l'immensa fortuna del culto di S. Stefano nell'intero orbe cristiano in *loca* terrafermieri e montani, non va trascurato il particolare di una sua devozione marittima almeno adriatica, una volta che si abbia in mente l'importante santuario, sacro al santo, eretto in Ancona, come lo prova, in modo inoppugnabile, S. Agostino (78). D'altra parte, per restare nella nostra area, troviamo lo stesso titolo a S. Stefano di Altino, sulla gronda lagu-

(74) *Bibliotheca Sanctorum*, IX, 937, 946.

(75) *Culto dei santi nella ...*, 232; CUCHETTI, PADOVAN, SENO, *Storia documentata ...*, 68, 98.

(76) MUSOLINO, *Storia di ...*, 34-35, 36. Ma l'Altinate ritiene che il titolo S. Stefano rimonti addirittura alla presunta decisione di Elia patriarca di Grado del 579, *Origo ...*, 43; *Culto dei santi nella ...*, 214-215; CATTAPAN, *Caorle ...*, 10-11, afferma l'invasione che fuga i concordiesi verso Caorle sia quella Atilana.

(77) R. CESSI, *Concordia dal Medioevo al dominio veneziano*, in *Julia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso 1978, pp. 266-267.

(78) H. DELEHAYE, *Les origines du culte des martyres*, Bruxelles 1933, p. 314.

nare, documentato certo nell'876, ma sembra più antico; e poi a S. Stefano in Aquileia, non lontano dal corso del Natisone⁽⁷⁹⁾. E non è tutto. Al santo diacono sono dedicate cinque pievi sulla sponda occidentale del Lario, vale a dire Castiglione Intelvi, Lenno, Menaggio, Dongo, Olorno⁽⁸⁰⁾: quindi ci troviamo innanzi a un culto chiaramente idrologico. Ed allora è lecito supporre che anche a Caorle, la cattedrale collocata sulla riva marina, come ad Ancona, come ad Altino, come le chiese lariane, abbia legittimato S. Stefano quale devozione marittima?

Pur il *titulus* dei SS. Vito e Modesto, proprio di un *monasterium puellarum*, secondo l'Altinate⁽⁸¹⁾, e che sorgeva nella pineta jesolana, non lungi da una palude, rivela, senza incertezza, la peculiarità dei due santi patroni contro i pericoli delle acque e delle vipere d'acqua, forse perché, in base alla loro *passio*, subirono il martirio presso il fiume Sele in Lucania⁽⁸²⁾. I loro *loca*, di massima, nella nostra penisola sorgono in prossimità delle coste marine o di laghi, o fiumi, o paludi: valgono pochissimi dati esemplificativi: a Grado, a S. Vito di Cadore, a S. Vito al Tagliamento, a S. Vito di Gorizia, di Pellestrina, di Burano, di Venezia, del lago di Garda a Sirmione, tanto per limitarci al Veneto⁽⁸³⁾. Qui, ad Jesolo, il titolo,

(79) Per S. Stefano di Altino KEHR, *I. P.*, VII/II, 96; v. V. LAZZARINI, *Scritti di paleografia e diplomatica*, Padova 1979; per Aquileia con culto presso l'acquedotto: MARIA JOSÉ STRAZZULLA, *Presenze archeologiche nella zona nord-orientale del territorio*, «AAAd», XV (1979), p. 329; S. TAVANO, *Aquileia cristiana*, «AAAd», III (1972), p. 159. Del resta anche il S. Stefano di Padova era costruito presso il ponte di Rudena *supra flumicellum*, KEHR, *I. P.*, VIII/I, 186, per non dire di Venezia dove il rapporto con le acque o le piscine è fin troppo ovvio: A. NIERO, *Chiesa di Santo Stefano in Venezia*, Padova 1978, pp. 8-10.

(80) MARIUCCIA BELLONI ZECCHINELLI, *I battisteri quadrati paleocristiani della sponda occidentale del Lario*, «Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller», II, Como 1980, pp. 35-59, ritenendo le dediche del tempo di S. Abbondio.

(81) NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 199; KEHR, *I. P.*, VII/II, 81.

(82) *Bibliotheca sanctorum*, XII, 1244-1246; ead., II, 623; P. GUERRINI, *Sirmione. Appunti critici e documenti per la sua storia*, Brescia 1957, pp. 96-97.

(83) Per Grado si ricordi il testo dell'Altinate: *Origo ...*, 77: *foris muros civitatis edificavit sive fundavit ecclesia parva ad honorem sancti Viti martyris (...)*, cioè si tratterebbe del solito Elia patriarca di Grado, a cui l'Altinate, per motivi nobiliari e politici, attribuisce la fondazione di quasi tutte le chiese del patriarcato gradense e delle diocesi suffraganee. Il testo per noi, oltre alla specifica ubicazione geografica della chiesa fuori del *castrum*, quindi presso la costa, serve per accertare che al tempo

che sorgeva sulla sinistra della strada per Cortellazzo, in località Gaio-la, è provato in carte del 1108, del 1123 e del 1771; quest'ultima, proprio a motivo di una palude vicina. Ma vicine urlavano, nei giorni di tempesta, anche le onde del mare, tant'è vero che nel 1339 chiesa e monastero stavano rovinando sotto il loro infuriare esiziale.

Per S. Zenone possediamo un solo agiotoponimo *ripa sancti Zenonis* in imprecisabile località del territorio jesolano, documentato nella *confirmatio* del patto con i Venetici da parte di Lotario il 23 febbraio 840, riconfermato poi da Ottone I nel 967 e Ottone II nel 983, laddove agli abitanti del territorio è concesso *ius capulandi (...)* *de ripa santi Zenonis usque in fossa Metamauro et Gentione (...)* ⁽⁸⁴⁾. Non sorprende l'intitolazione di località fluviale a S. Zenone, il noto vescovo di Verona, il patrono delle acque o dei pescatori per aver salvato la città scaligera dalle inondazioni dell'Adige, secondo il racconto di S. Gregorio Magno ⁽⁸⁵⁾. Del resto, la distribuzione geografica del suo culto nel Veneto, almeno sino al Mille risulta spesso legata a situazioni idrauliche. Né va trascurata la preziosa notizia, a convalida del nostro dato, di un altare dedicato a S. Zenone in Grado stessa, quindi in zona sempre marittima, come ci confortano i legati del patriarca Fortunato, dell'824 ⁽⁸⁶⁾.

Resta al di fuori dei santi delle acque un gruppo di altri santi, ma che rientrano nelle forme della pietà popolare altomedievale: e sono S. Antonino, S. Bartolomeo, S. Biagio, S. Giorgio, S. Leonardo, S. Leucio, S. Lucia, S. Martino e S. Tommaso martire. S. Antonino il martire di Piacenza, possedeva una chiesa, *parvam ecclesiam*, sul lido Bovense o Lio Mazor o Cavallino, secondo l'affer-

redazionale dell'Altinate (XI-XII) esisteva già il *titulus*, forse carolingio come gran parte delle intitolazioni a nostri santi; IMBRIGHI, *I santi nella ...*, 31, 101; per verificare il principio si veda nel KEHR, *I. P.*, VI/I, 155 S. Vito al Lambro; e nelle *Rationes decimarum Venetiae ...*, S. Vito al Torre, di Noventa ecc. Né si dimentichi sulla riva dalmatica S. Vito di Fiume, di Zara ecc.

⁽⁸⁴⁾ *Documenti relativi ...*, I, 107; II, 85, riedito in CESSI, *Le origini ...*, 313; II, 127. Resta difficile l'ubicazione di codesti toponimi: PAVANELLO in CORNARO, *Scritture sulla ...*, 42, individua la ripa sancti Zenonis nel canale e nel nome di S. Zenon di Piave, riportato anche in CUCHETTI, PADOVAN, SENO, *La storia ...*, 22.

⁽⁸⁵⁾ *Bibliotheca sanctorum*, XII, 1477-1479.

⁽⁸⁶⁾ *Documenti relativi ...*, I, 76.

mazione dell'Altinate, risalente al periodo delle prime invasioni, al tempo del tribuno Aurius⁽⁸⁷⁾. A S. Bartolomeo erano dedicati chiesa e monastero di S. Bartolomeo de Vulpe, in località Brussa, nella campagna caprulense verso la confinazione di Portogruaro⁽⁸⁸⁾. S. Biagio appare titolare di chiesa nell'angolo nord-occidentale della diocesi eracleana nella zona dell'ospedale di S. Leonardo e tutti i Santi, poco lontano dall'antico tracciato dell'Emilia Altinate, presso il Canal Arco, in territorio forse confinario tra le due diocesi di Eraclea ed Jesolo⁽⁸⁹⁾. Di norma, il titolo S. Biagio allude a protezione contro i morbi più diversi degli uomini e degli animali: si tratta di un santo ausiliatore comune nella pietà popolare medievale. Il titolo, documentato dopo il Mille, scompare ai tempi della guerra di Chioggia.

Di S. Giorgio del Pineto⁽⁹⁰⁾, come del resto di altri insediamenti monastici, ha discorso il p. Spinelli e non è qui il caso di ripetere il già detto. Ritenuto monastero di età tardoantica sul lido equiliano dove, secondo i cronisti, sarebbero vissuti nientemeno S. Girolamo e Rufino, quindi sulla fine del 300, esso piuttosto risulta sicuro nell'819 nella *subscriptio* in favore di S. Ilario, donde si evince la presenza di *Petrus presbiter serviens monasteri b. Georgi*. Poi il Porfirogenito⁽⁹¹⁾, quindi poco prima del 950, lo menziona come *Castron Strobilou*, che è – si sa – la traduzione greca di pineta. Rifatto nel 1045, nel 1236 era diventato priorato; poi *paulo post defecisse videtur*, scrive il Kehr. A noi interessa il *titulus S. Georgii*. In base all'interpretazione politica⁽⁹²⁾ di questa intitola-

⁽⁸⁷⁾ Origo ..., 34; *Culto dei santi nella ...*, 203; CUCHETTI, PADOVAN, SENO, *La storia ...*, 29-30.

⁽⁸⁸⁾ NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 232.

⁽⁸⁹⁾ NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 182. Diciamo «forse» giacché sembra esistessero tre canali di Arco. Per la loro ubicazione, estremamente controversa: CUCHETTI, PADOVAN, SENO, *La storia ...*, 17-18. Per il culto di S. Biagio: *Bibliotheca sanctorum*, II, 623, III, 157-170.

⁽⁹⁰⁾ Nell'insieme KEHR, I. P., VII/II, 83-84, da cui dipende quasi tutta la successiva bibliografia. La presenza di S. Girolamo e Rufino è accennata in PIVA, *Il patriarcato ...*, 142; NIERO, *Il culto dei santi nella ...*, 198-199; G. MAZZUCCO, *I monasteri benedettini nella laguna veneziana*, Venezia 1983, pp. 34-35.

⁽⁹¹⁾ CONSTANTINI PORPHIROGENITI, *De administrando imperio*, ed. by Moravcsik, Budapest 1949, cap. 27, p. 118.

⁽⁹²⁾ Nel complesso: NIERO, *Culto dei santi militari ...*, 229-232, su cui, per le risposdenze archeologiche, DORIGO, *Venezia ...*, I, 264.

zione, dovremmo dedurre trattarsi di insediamento e culto bizantino di natura militare, confortati oltretutto dalla specificazione del Porfirogenito *καστρον*; e si tratterebbe della costellazione di fortificazioni o piccoli fortini disseminati nelle lagune da Equilo, a Rivolto, a Torcello, a servizio delle milizie. Vero è che possiamo trovarci innanzi ad un *locus* senza rapporto militare; il *καστρον* del Porfirogenito può alludere al fenomeno dell'incastellamento delle località civili e religiose, in seguito alle invasioni unghere (93). Tuttavia, non va dimenticato per il culto equilense di S. Giorgio, il dato onomastico dei mosaici di S. Maria, dove un *Georgius* figura tra i donatori della pedatura pavimentale (94). Si tratta di un fedele cristiano che ha assunto il nome del santo militare siriano, e sarebbe testimonianza di alta età, culto quindi non improbabile nella zona, qualora non si dimentichino i frequenti siriani, presenti nella vicina Concordia (95).

S. Leonardo era contitolare del già ricordato ospedale di Tutti i Santi sulla riva del Piave presso Musile, fondato nel 1112, di giurisdizione jesolana e dedicato nella trasparenza del titolo al santo di Limoges, di immensa fioritura nella pietà popolare di pieno Medioevo, secondo quanto già si è detto sopra, come patrono dei poveri, dei carcerati, dei malati: un santo per tutte le occasioni. A lui peraltro era intitolata pure una cappella nella diocesi di Caorle (96), lungo il basso corso del Lemene, ancor in piedi nel secolo XIII, quasi in *pendant* perfetto all'opposto *titulus* jesolano del corso del Piave. Forse qui, nell'agro caprulano e presso un fiume, esso adempiva la consueta funzione di ospizio per poveri e pellegrini.

Per S. Leucio con la chiesa presso l'attuale porto di Cortellazzo, possediamo la prova documentaria nel testamento di Enzo del

(93) A. A. SETTIA, *Incastellamento e decastellamento nell'Italia padana fra X e XI secolo*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXIV (1976), pp. 9-26. Si ritiene che dopo le invasioni unghere il monastero sia stato riedificato nel 1045, in base al documento del febbraio di quest'anno edito dal LANFRANCHI, *Documenti dei secc. ...*, 897, prezioso per l'ubicazione del monastero, precisandolo (...), come, del resto, precisa la mappa del *pertegador* Angelo del Cortivo in G. PAVANELLO, *Di un'antica laguna scomparsa*, Venezia 1923, p. 23.

(94) CUSCITO, *La basilica ...*, 51-52.

B. FORLATI TAMARO, *Concordia paleocristiana in Concordia ...*, 150-158.

NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 232.

1123 ⁽⁹⁷⁾ e poi in successive attestazioni, chiesa governata, pare, da religiosi, sino al silenzio totale, cioè alla scomparsa nella guerra di Chioggia. Eppure non è tranquilla l'interpretazione dei testi in favore di questo santo. Di recente il Musolino ⁽⁹⁸⁾, in probabile forzatura di lettura, ha proposto la lezione S. Leone, senza precisare quale Leone sia. Ma a noi, confortati dal parere di illustri paleografi, non ultimo il Lanfranchi, pare che la lezione originaria sia proprio Leucio, vale a dire il noto santo vescovo di Brindisi, di culto costiero lungo l'Adriatico meridionale a Trani, Lecce, e nella costa tirrenica a Capua e Caserta ⁽⁹⁹⁾. Poiché il suo culto è legato al commercio della seta, alla capacità di far scendere la pioggia, non si esclude che qui, nella costa equilina, indichi una *statio* commerciale di pugliesi.

Per S. Lucia non occorre spendere molte parole, il cui culto per etimologia popolare è stato legato alla luce degli occhi. In Caorle possediamo documenti pittorici del suo culto nella cattedrale. A Jesolo si ha notizia di una chiesa in suo onore, localizzata in tarde mappe verso il mare ⁽¹⁰⁰⁾.

Tra i nostri santi medievali non poteva mancare S. Martino, altro patrono di ogni necessità e per tutte le occasioni. Troviamo una chiesa in suo onore al confine nord-orientale della diocesi eracleana, sul Livenza presso Torre del Doge o Torre di Mosto, seppure di difficile precisazione cronologica ⁽¹⁰¹⁾.

Per finire ci piace far presente il titolo in onore di S. Tommaso martire o di Canterbury, che l'Altinate ci dice eretto, ma in onore dell'Apostolo omonimo, dai Blancanici o Flabianici in età imprecisata ⁽¹⁰²⁾. Respingiamo pure il contributo di codesta famiglia, salvo

⁽⁹⁷⁾ MAZZUCCO, *Monasteri benedettini ...*, 63-64, interpretandolo, sulla scia del Musolino, come S. Leone.

⁽⁹⁸⁾ NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 199.

⁽⁹⁹⁾ La lezione *sancti Leucii*, accolta, oltretutto, dal KEHR, *I. P.*, VII/II, 81, è data dal testamento di Pietro Enzo del 1123: N. COLETTI, *Monumenta Ecclesiae Venetae S. Moysis*, Venezia 1758, p. 34. Sul santo martire o confessore di età imprecisata, ma documentato da S. Gregorio Magno: *Bibliotheca Sanctorum*, VII, 1348-1349.

⁽¹⁰⁰⁾ NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 220 per Caorle; 199 per Jesolo.

⁽¹⁰¹⁾ NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 181-182.

⁽¹⁰²⁾ NIERO, *Culto dei santi nella ...*, 182-183, 206; per l'Altinate: *Origo ...*, 156.

eventuali accertamenti d'altro genere. Di ben maggior valore ci appare la documentata notizia di atto privato, vale a dire la transazione tra i due vescovi di Eraclea e di Equilo rogata in *Ecclesia S. Thomae Martyris in confinio Civitatis Novae*, il 29 settembre del 1189. Il Corner⁽¹⁰³⁾, che riferisce il dato, confessava di ignorare in qual confinio si trovasse questa chiesa; pago lui e noi di saperla di gius eracleense. Invece ci interessa il *titulus*, che non è S. Tommaso apostolo, come ha interpretato il Piva, bensì, il martire di Canterbury, il cui culto si sviluppa nell'area veneta in periodo di lotta tra papato e impero⁽¹⁰⁴⁾. Codesto *titulus* diventa quindi un prezioso tassello, da inserire accanto agli altri sul culto del santo, da Aquileia a Verona, prezioso giacché prova sia la diffusione immediata del suo culto, esattamente dieci anni dopo la sua canonizzazione (1173), sia l'erezione della nostra chiesa entro questo decennio⁽¹⁰⁵⁾. In subordine, il dato acquista peculiare importanza rispetto alla composizione della seconda parte della Cronica Altinate. Sono noti i problemi sulla sua redazione e le sue diverse sezioni⁽¹⁰⁶⁾. Per lo meno, il tratto, dove si parla del nostro S. Tommaso, dovrebbe risultare posteriore al 1173.

⁽¹⁰³⁾ F. CORNER, *Supplementa ad Ecclesias venetas et torcellanas*, Venezia 1749, p. 435.

⁽¹⁰⁴⁾ PIVA, *Il patriarcato ...*, 133.

⁽¹⁰⁵⁾ Sul santo: *Bibliotheca sanctorum*, XII, 598-605; sul culto in area veneta ad Aquileia subito dopo la canonizzazione del 1173, S. TAVANO, *Aquileia. Guida dei monumenti cristiani*, Udine 1977, pp. 118, 141-142.

⁽¹⁰⁶⁾ In sintesi: *Origo ...*, XXVI, XXVIII, XXXIV.

In sede di correzione di bozze, dopo il convegno jesolano, ricordo la pubblicazione per il problema archeologico di Eraclea: P. TOZZI - M. HARARI, *Eraclea Veneta. Immagini di una città sepolta*, Parma 1984, in particolare pp. 79-87. In senso generale, in prospettiva storica: G. FEDALTO, *Cittanova eracliana e le origini di Venezia*, «Veneto Orientale», II (1984), 4, pp. 3-11.

Per il culto di S. Zenone: A. VECCHI, *I luoghi comuni dell'agiografia. Saggio sulla leggenda veronese di S. Zeno*, in *L'agiografia latina nei secoli IV-VII*, «Augustianum», XXIV (1984), pp. 143-166.